

I ROM: IL DATO DI FATTO DI UNA PROGETTUALITA' ASSENTE

"L'invisibilità è una strategia fantastica. Uno zingaro può essere direttore di banca o un dirigente ed essere assolutamente invisibile come strategia di sopravvivenza. La società non accetta la mia parte zingara, così io la tengo assolutamente invisibile. E' una tristezza assoluta." Ana Giménez antropologa gitana, docente all'università spagnola" Jaine I"

PREMESSA

Ad intervalli regolari, dall'indifferenza emerge il problema della presenza dei Rom a Milano e subito il dibattito si anima e la risposta emergenziale diventa spesso l'unico termine di confronto.

Come Caritas pensiamo sia indispensabile uscire da questa logica, ricomponendo, a fronte di una realtà estremamente complessa, la frammentarietà degli interventi e lavorando secondo una linea progettuale. Vorremmo anche sottrarci alla demagogia e alla speculazione mass-mediatica che spesso influenzano massicciamente le scelte da compiere.

Pensiamo quindi, di proporre alcune riflessioni che indicano una direzione, un percorso che prevede tempi e passaggi e che deve essere sostenuto da una reale volontà politica e istituzionale che attraversa tutti gli schieramenti. A nostro avviso ciò che manca è una concreta progettazione, vari tavoli istituzionali e di confronto si sono succeduti negli anni, alcune interventi sono stati realizzati, ma non hanno avuto continuità e quindi hanno confermato scelte emergenziali.

LA CONOSCENZA

Crediamo che la mancanza di una politica propositiva e progettuale, alimenti gli stereotipi sugli zingari: un popolo solo dedito al furto e allo sfruttamento anche dei bambini, che vive per scelta ai margini della città e nel degrado, mentre è proprio la politica dell'abbandono che ne mette in evidenza soprattutto gli aspetti negativi.

Il muro contro il quale ci si scontra è fatto anche dal forte pregiudizio che circonda gli zingari, avvolti da sempre da un alone di timore. Essi sono i "diversi" per eccellenza ed è difficile che li si avvicini con un atteggiamento dettato dall'ascolto e dal bisogno di conoscerli. Così la diffidenza si fa sempre più forte e facilmente si tende ad attribuire a tutti gli zingari atteggiamenti e modi di vivere negativi che sicuramente non appartengono all'insieme di questo popolo la cui identità rimane per molti aspetti sconosciuta e superficiale.

E' inevitabile che tutto questo alimenti un immaginario collettivo che li identifica come problema, pericolo, minaccia contribuendo a rafforzare le barriere e la contrapposizione noi-loro che caratterizza la relazione con gli zingari.

Ma chi sono gli zingari? Porsi questo interrogativo pretendendo di definirli come se fossero un popolo unico è scorretto, perché di fatto ci si trova di fronte ad un mosaico di etnie che non possono essere considerate tra loro omogenee e quindi il rischio in questi casi è di generalizzare.

Inoltre, come per ogni popolo pure per i Rom valori ed identità si stanno modificando e quindi cercare di conoscerli prescindendo da questo diventa un tentativo incompleto. La cultura zingara è in continua evoluzione poiché il cambiamento rientra nella tradizione e l'adattamento è una normale necessità che influisce sull'identità stessa di questo popolo.

Ci si trova pertanto, ad operare con una realtà complessa, fatta anche di dubbi che spesso pongono interrogativi ai quali è difficile rispondere. A volte i campi sono realtà dove l'isolamento, la ghettizzazione, la mancanza di spazi, di strutture aprono la strada ad inevitabili contraddizioni. Come in ogni situazione di marginalità vi è chi dell'illegalità fa un modello di vita e chi con ogni strumento cerca di far proprio un modo di vivere differente. Molte famiglie rom, lavorano regolarmente, si preoccupano e si occupano dei propri figli, hanno reso le loro case abitabili nonostante il degrado e sarebbero felici di gestire la loro condizione abitativa e relazionale in modo totalmente diverso. Di questo si deve tener conto per evitare le generalizzazioni che rendono il popolo zingaro un popolo che vive di espedienti, mentre le sue potenzialità sono molte e costituirebbero una ricchezza anche per il contesto in cui si inseriscono.

I conflitti che hanno interessato i paesi balcanici, l'apertura dei paesi dell'Est, l'allargamento della Comunità Europea, hanno creato - ed il fenomeno è destinato ad espandersi - una grossa mobilità dei vari gruppi zingari che sono arrivati e stanno arrivando anche in Italia; accanto alla necessità di accoglienza si pongono in termini sostanziali, una serie di interrogativi legati alla loro regolarizzazione, ai permessi di soggiorno, ai diritti e doveri di cittadinanza.

Il tema della cittadinanza europea per il popolo Rom, è presente nel dibattito internazionale; anche una delle organizzazioni dei ROM, l'IRU (International Roma Union), rivendica un diritto transnazionale, per la loro Nazione che definisce, giustamente, transnazionale e che non si riconosce in uno Stato.

A questo proposito sarebbe necessario un osservatorio che individui i flussi e gli spostamenti dei gruppi zingari del tutto diversi dalle modalità degli altri migranti, a cui spesso vengono superficialmente assimilati. Crediamo che il dibattito sia molto interessante e che debba sempre di più coinvolgere il mondo universitario.

La riflessione su tutte le tematiche legate al popolo zingaro è fortemente marginalizzata, mentre richiederebbe degli ambiti di confronto e di ricerca non estemporanei. I progetti di inserimento, la riflessione sull'abitare e l'urbanistica, la conoscenza e valorizzazione della cultura Rom... dovrebbero diventare temi da dibattere all'interno di laboratori permanenti interdisciplinari, anche al servizio del territorio e degli Enti locali.

UN PERCORSO PROPOSITIVO

Dall'esperienza maturata nel lavoro con i gruppi Rom, dalle riflessioni e i confronti abbiamo tratto alcune indicazioni.

- Coordinamento tra le Istituzioni e assunzione di responsabilità a partire dalle loro competenze.

- **Regione:** rifinanziamento della legge regionale n.77 dell'89 "Tutela delle popolazioni appartenenti alle etnie tradizionalmente nomadi e semi-nomadi". Dal 1995 la Regione ha interrotto l'erogazione di fondi a favore dei comuni che intendevano realizzare nuovi interventi; problema grosso, tuttavia poco condiviso perché la maggior parte dei comuni, sollecitati ad usufruire dei benefici della legge n.77 hanno collaborato poco, affermando ad esempio di non avere aree a disposizione. Questo mostra un limite della legge regionale: non esistono norme prescrittive che comportino sanzioni in caso di inadempienza. Nella legge dell'1989, inoltre, è prevista una "Consulta Regionale per il nomadismo", potrebbe essere un valido strumento di coordinamento e di programmazione ma ha funzionato in modo sporadico e attualmente non esiste.
 - **Provincia:** assunzione di un ruolo di sollecitazione, di coinvolgimento e coordinamento dei comuni.
 - **Comuni:** individuazione di aree per i campi e/o di soluzioni abitative differenti in vista di una concreta accoglienza dei gruppi rom che non possono gravitare solo su alcune zone come Milano. I dati parlano chiaro: a fronte della popolazione milanese di 1.300.000 abitanti vi sono 2.250 nomadi circa, mentre nel territorio della provincia, su 2.400.000 abitanti, i rom sono 1.630, ospitati da 23 comuni su 188¹.
Realizzazione di una progettazione globale circa la gestione dei campi e delle politiche di intervento.
- Coordinamento tra istituzioni e privato sociale, sia per quanto concerne la programmazione e la progettazione, sia la successiva realizzazione degli interventi ipotizzati.
 - Coinvolgimento dei gruppi rom nella progettazione attraverso forme valutate e mediazioni puntuali che tengano conto delle specificità di ogni gruppo. Come spesso accade anche rispetto all'abitare quasi mai gli zingari stessi sono consultati, sono i non-zingari che decidono interpretando con i propri metri di giudizio e i propri criteri una realtà e delle esigenze che sono innegabilmente differenti.
 - Ricerca di un confronto con la popolazione residente, consapevoli che la realizzazione di un campo e l'arrivo di un gruppo di Rom comporta problemi che si aggravano ulteriormente se non sono gestiti anche da un'informazione costante e da un accompagnamento alla conoscenza di questo popolo. I conflitti vanno prevenuti ed accompagnati perché ci sono ragioni da entrambe le parti.
 - Importanza per le istituzioni di agire tenendo presente una seria riflessione sull'abitare zingaro che non si può identificare con il semplice campo (diversificazione dell'abitare zingaro). Purtroppo allo stato attuale il campo è spesso valutato come l'unica soluzione, riteniamo che, in questo caso, sia necessario aver presenti alcuni criteri per la sua realizzazione:
 - evitare mega-campi (più costosi, meno accoglienti ed efficaci, meno gestibili)

¹ Dalla Relazione Propositiva del Gruppo Tecnico convocato dalla Presidenza della Conferenza dei Comuni, ottobre 2002.

- attenzione ai gruppi etnici e familiari, evitando “ripartizioni” astratte
 - evitare il modello ‘camping’ (spazi e servizi comuni)
 - prevedere l’individualizzazione delle utenze
- e per la sua gestione:
- un progetto complessivo che tenga conto di una molteplicità di elementi quali gestione dei rapporti con le famiglie e tra le famiglie, rapporti con il territorio (sanità, scuola, parrocchia, la gente ...) inserimento lavorativo, alfabetizzazione e attività con le donne, animazione con i minori, manutenzione e igiene del campo, regolarizzazioni se stranieri....

ACCOMPAGNAMENTO PROGETTUALE

Un campo non è fatto solo di piazzole, servizi e fogne ma soprattutto di relazioni al suo interno e con il territorio. Favorire un’integrazione positiva e rispettosa delle diversità richiede tempo e cura.

La cura, paziente e prolungata nel tempo - accompagnare nel percorso scolastico per esempio, l’attenzione alla lingua, a creare spazi aggregativi per gli adolescenti, all’accompagnamento nella ricerca del lavoro...- oggi è quasi esclusivamente lasciata al privato sociale e alla “buona volontà”, non è spesso contemplata come modalità di intervento da parte delle istituzioni, oppure prevede dei tempi ridotti e precari, intermittenti.

Non è sufficiente circoscrivere l’azione in un campo, alla custodia, che si giustifica solo in una logica di ordine pubblico, ma i cui risultati sono dubbi.

Il senso di un accompagnamento progettuale è quello di supportare e facilitare i processi di integrazione intervenendo appunto, su più fronti: attività con i minori (sostegno scolastico, animazione, integrazione con i coetanei), con gli adulti (regolarizzazione, orientamento lavorativo), con le donne (alfabetizzazione, accompagnamento ai servizi), ma anche con il territorio, la scuola, la parrocchia, la comunità con cui interagisce il campo.

LA SITUAZIONE DI MILANO

I dati che abbiamo già citato ci dicono che il problema non è insormontabile, non siamo circondati dai rom. Per quanto riguarda Milano circa 1.200 persone sono già in campi attrezzati comunali, altri 1.000/1.200 sono in situazioni di irregolarità ma spesso con insediamenti stabili in aree pubbliche o private, in terreni agricoli... la mobilità è sempre più spesso legata agli sgomberi, costosi a livello economico e umano, e inutili.

Se le condizioni di vita dei campi abusivi sono spesso al limite dell’umano, anche alcuni dei campi regolari non hanno condizioni migliori;

il campo di Via Triboniano, in particolare, ha una situazione igienico-sanitaria pesantissima (mancano fogne, servizi igienici, docce...), un sovraffollamento rischioso per la mancanza di gestione rispetto agli accessi che si ripercuote sugli spazi di vita, inesistenti. In questo contesto la situazione più delicata interessa i bambini per la difficoltà di frequenza scolastica, per la promiscuità che vivono, per la presenza di situazioni di illegalità nelle quali facilmente possono essere coinvolti.

Le ipotesi prospettate per questo campo, le informazioni raccolte e le comunicazioni del Comune ci pongono varie domande:

- il “ritorno” al numero previsto alle origini dell’insediamento, circa 300 persone, a fronte delle 600 attuali, è un numero troppo alto che mantiene una situazione di spazi invivibili e sovraffollati, la gestione delle presenze conflittuale, la vita di relazione interna difficile e i rapporti con il territorio altrettanto;
- ci troveremo ad assistere ad altri sgomberi, dove si insedieranno gli “sgomberati”? si prospettano altri costi, molto alti in termini economici e umani senza un effettivo risultato positivo.
- l’area di Via Triboniano si trova inserita in un territorio nel quale sono in corso profonde trasformazioni dovute a progetti di riqualificazione e sarà presto interessata da una nuova viabilità (Statale del Sempione, polo fieristico di Pero...), il campo si troverà in mezzo a grossi cantieri, confinato ulteriormente, probabilmente smantellato; quale durata del campo anche in termini di investimenti economici?
- parte dei fondi per la ristrutturazione del campo sembra saranno attinti dai fondi previsti per la gestione degli altri campi comunali; quali ripercussioni in termini di inserimento e integrazione?
- Quale la gestione prevista per questo campo, che richiederà soprattutto energie di controllo piuttosto che di realizzazione di un progetto sociale?

Crediamo che solo attraverso l’assunzione del problema in termini più ampi sia possibile trovare delle soluzioni, già nel giugno del 2002 il Prefetto aveva sollecitato i comuni della Provincia a farsi carico dell’accoglienza dei Rom non lasciando il problema solo al comune di Milano, un gruppo tecnico-politico era stato voluto dalla Conferenza dei comuni, allo scopo di individuare e rendere omogenei gli interventi nell’area metropolitana, purtroppo l’obiettivo non è stato raggiunto.

Valutiamo che sia possibile e doveroso non affidarsi esclusivamente alla politica degli sgomberi ed alle risposte emergenziali.

Progettare un intervento globale, apparentemente più lungo e costoso, è l’unico percorso in grado di offrire dignità e sicurezza, sia per i Rom che per gli abitanti del territorio i cui bisogni devono essere salvaguardati. Crediamo che non ci sia necessariamente antagonismo tra i diritti di chi è residente nei quartieri o nei campi, i processi interculturali a cui non possiamo sottrarci passano anche da confronti accesi che se gestiti adeguatamente danno soluzioni e prospettive.

Questo documento non vorrebbe essere confinato all’interno dell’allarmismo che accompagna l’informazione sui Rom, ma diventare uno strumento per aprire un dibattito qualificante tra i vari soggetti coinvolti, dall’associazionismo, ai Rom stessi, agli Enti locali e all’Università.

Caritas Ambrosiana – Area Rom
Milano, 22 Giugno 2004